

INTRODUZIONE

“*Volti, storie, speranze...*” questa è l'immagine di un Centro Ascolto, del nostro CdA di Savona. Un piccolo ufficio con una scrivania, uno schedario, un telefono e la pazienza di chi ha voglia di accogliere, ascoltare, accompagnare per un breve tratto di strada chi ha di fronte. Certo, oggi abbiamo una sala di aspetto, una sala per l'ascolto e una per il lavoro degli operatori e volontari, ma il concetto iniziale resta quello: un luogo dove incontrarsi “...*insieme per tessere la vita*”. La seconda parte dello slogan esprime la reciprocità che si determina nel rapporto con le persone che incontriamo: non solo utenti da servire, ma fratelli, compagni di viaggio, portatori di una ricchezza che viene donata nel rapporto, per quanto asimmetrico resti. “*Insieme*” dice il riconoscimento di una condivisione, di una empatia, luogo di “*incontro*” tra storie diverse, umanità ferite e non, intreccio di vita che diviene base strutturale di ri-progettazione, di speranza.

La celebrazione di un ventennale, anche se abbiamo già oltrepassato questo tetto, ha fatto immediatamente emergere sentimenti contrastanti. Da una parte la resistenza a non voler fare un'autocelebrazione: non abbiamo bisogno di dirci che siamo stati bravi. Non tanto perché facciamo finta di non cadere nella lusinga narcisistica, in realtà siamo pieni del nostro guardarci addosso, ma quanto perché il nostro *essere ancora qui* rivela immediatamente un'«altra» presenza, quella dei poveri. Se noi ci siamo è perché c'è ancora qualcuno d'ascoltare, da accompagnare, da sostenere.

Non vogliamo essere ingenuamente ottimisti riguardo alla soluzione di fenomeni così complessi come la povertà, ma non vogliamo neanche accettare passivamente il fatto che i poveri ci siano e, purtroppo, siano sempre di più. Vent'anni di lavoro sul territorio, con le parrocchie, in collegamento con enti pubblici, servizi territoriali, terzo settore, per vedere ancora le stesse problematiche presenti sul territorio. Più che un sentimento di compiacimento, emerge una sensazione di preoccupazione per lo scenario e compassione, empatia si direbbe oggi verso questi nostri fratelli così colpiti dall'avversità della vita.

D'altra parte però emerge anche un senso di profonda gratitudine. Innanzi tutto perché abbiamo la possibilità di condividere un pezzo di cammino con chi è lontano dai nostri ambienti soliti, con chi è emarginato perché povero, alcolista, senza dimora... È veramente un'esperienza arricchente, soprattutto per chi ascolta, anche se non sempre la relazione va a buon fine (o a quello che noi riteniamo tale). Camminare insieme a chi è povero significa rivedere la propria vita, il proprio cammino: altrimenti resta un'opera di sostegno dall'alto verso il basso e non una reale condivisione. Là dove questa si realizza, emerge la gratitudine per la ricchezza che anche la persona più povera porta con sé e dona (a volte scarica) all'altro.

La gratitudine, poi, va a tutte quelle persone che hanno condiviso e sostenuto questo cammino con la loro preghiera, con la loro presenza, con il sostegno



economico. Soprattutto sono gli operatori che hanno lavorato sodo perché questo piccolo ufficio restasse fedele al suo mandato di Centro di Ascolto, luogo di incontro, antenna del territorio. Un grazie particolare a Daniela Zunino, che da oltre vent'anni segue e coordina con entusiasmo questa realtà ecclesiale, coadiuvata dalla presenza fondamentale delle religiose, suor Cesarina Lavagna prima, suor Liliana Cozzani oggi, e dei molti volontari, obiettori di coscienza, ragazze dell'anno di volontariato sociale, del servizio civile nazionale.

La gratitudine sorge anche nei confronti delle parrocchie che, con molta lungimiranza, hanno intravisto, ancor prima della nascita ufficiale del CdA, in un progetto di ascolto e accompagnamento delle persone povere, un elemento essenziale della loro azione pastorale. Sono state infatti le parrocchie del Centro Storico di Savona ad aver scelto di avviare questo progetto, poi divenuto Centro Ascolto Diocesano nel 1984; sono tutte le parrocchie che, ancora oggi, si autotassano (e contribuiscono con raccolte straordinarie) affinché questa realtà possa essere sostenuta sia per quanto concerne le spese di gestione e del personale, sia per quanto riguarda gli interventi. Con molte parrocchie esiste inoltre una collaborazione notevole sia per quanto concerne la presa in carico di situazioni particolari, sia per il sostegno e la collaborazione espressa in modalità differenti dall'offerta economica.

La gratitudine, inoltre, va ancora alla nostra Chiesa che continua a credere ed a investire su questo progetto. Ricordiamo volentieri i nostri vescovi che si sono succeduti e hanno accompagnato il CdA con la preghiera e il discernimento pastorale: mons. Giulio Sanguineti, mons. Roberto Amadei, mons. Dante Lafranconi e mons. Domenico Calcagno. Il nostro grazie va anche ai direttori diocesani e ai consiglieri che si sono succeduti e hanno creduto nel lavoro del CdA: in particolare ricordiamo don Eusebio Pamparino che ha cominciato questo progetto e ora vive nella dimora del Padre. Ancora un grosso grazie a Caritas Italiana che ha sostenuto e accompagnato il lavoro del CdA, favorendo la messa in rete con il resto dell'Italia e la continua messa in discussione del progetto, per una risposta sempre più adeguata ai tempi e ai bisogni del territorio.

Questo nostro volume vuole essere il tentativo di mettere insieme i volti, le storie e le speranze di chi il CdA lo ha pensato, voluto, di chi ci ha operato, di chi lo ha accompagnato e di chi ne ha usufruito, a volte, insoddisfatto, sbattendone la porta, a volte sfruttando al meglio la disponibilità offerta, a volte cominciando un percorso nuovo, verso una possibile soluzione di alcuni problemi.

Vuole anche offrire lo sforzo di mettere sul tavolo un progetto, un percorso, un'idea illuminante, un discernimento: la costruzione di un progetto è infatti il frutto di un lungo lavoro di rilettura del passato, dell'agito, di fuoriuscita dall'emergenza del presente e di speranza e progettualità per i giorni a venire. Si tratta di discernere un movimento dello Spirito che passa per strade non convenzionali, per l'emarginazione, l'immigrazione, la fatica del vivere: attraverso quei volti dobbiamo chiederci cosa significhi essere Chiesa, comunità di uomini e donne chiamati dal Signore a vivere la misericordia divina.

La lettura dei dati emersi da oltre vent'anni di CdA è uno strumento prezioso per



la verifica del nostro operato e per analizzare il fenomeno delle estreme povertà a Savona. L'indagine dell'Osservatorio ci dice innanzitutto se abbiamo avuto tempo di fermarci, prendere fiato, interrogarci sull'agito, oppure se ci siamo fatti prendere la mano dall'emergenza, dal numero alto di persone in sala di attesa o di richieste presentate: è difficile fermarsi di fronte ad un persona che è nel bisogno. Eppure si avverte - operatori in primis - la necessità di porre dei limiti per avere tempo per riflettere, condividere il peso, elaborare insieme un progetto alla persona, anche attraverso la logorante compilazione di una scheda di rilevazione. La riflessione sul dato emerso ci dice il modo con cui lavoriamo e l'adeguatezza della nostra risposta al bisogno presentato.

L'indagine dell'Osservatorio fa emergere anche uno spaccato di vita altrimenti non osservabile da altre posizioni. Se è vero che il dato non rappresenta la fotografia della povertà a Savona - non sono molto presenti da noi, ad esempio, le persone portatrici di handicap, le persone anziane nel loro complesso, le tossicodipendenze. E' però vero che sia un'immagine abbastanza fedele della grave marginalità nel suo complesso. Dal CdA non passano tutti i poveri di Savona, ma certamente le persone più disagiate, emarginate, che non trovano risposte in altri contesti. Questo ci consente di avere il polso della situazione che maggiormente ha bisogno di emergere, di essere nuovamente posta all'attenzione della nostra comunità ecclesiale e della comunità civile. L'Osservatorio diventa quindi strumento indispensabile per dar voce a chi non ha voce, per rimettere al centro dei nostri progetti pastorali e delle politiche sociali questi nostri fratelli più poveri.

Abbiamo voluto anche fermarci sulla pedagogia dell'ascolto: è il tentativo di fare tesoro di un'esperienza preziosa che riteniamo arricchente per ogni persona che voglia mettersi adeguatamente in una relazione d'aiuto. In questi anni sono sorte altre esperienze di accompagnamento di questi nostri fratelli più poveri: pensiamo sia alle tradizionali Conferenze di S. Vincenzo che offrono il loro prezioso sostegno, sia ai Centri Distribuzione Parrocchiali d'indumenti e alimenti che stanno configurandosi come "piccoli" luoghi di ascolto. Sono una decina le S. Vincenzo presenti sul territorio diocesano, mentre sono otto le parrocchie che, anche mettendo insieme le loro energie, stanno portando avanti o hanno attivato questo servizio. È soprattutto in vista di un itinerario formativo che abbiamo offerto una riflessione competente sul senso dell'ascolto.

Il volume si presenta, quindi, molto ricco e ben articolato: un grazie a tutti coloro che hanno contribuito alla stesura del testo e, in particolar modo, a Mirko Novati che ne ha curato la stesura definitiva.

Riprendendo un testo paradigmatico sulla relazione di aiuto, il famoso testo riportato da Luca e meglio conosciuto come la parabola del buon samaritano (Lc 10,25-40), possiamo mettere in luce alcune indicazioni per il nostro cammino.

La tradizione ecclesiale identifica Gesù con il samaritano: è lui che, riprendendo il testo di una preghiera eucaristica, versa sulle ferite dell'uomo l'olio della consolazione e il vino della speranza. La parabola tende a operare uno spostamento: il farsi prossimo è forma della coscienza, non prestazione o tecnica di aiuto. Non si tratta cioè di costruire una coscienza che abbia anche come suo



“optional” la carità cristiana. Non si dà coscienza senza il vedere e avere compassione del nostro fratello che giace lungo il ciglio della strada, quella strada che anche noi percorriamo. Contrariamente al nostro pensiero comune, la testimonianza della carità è componente essenziale della vita cristiana del nostro essere Chiesa, comunità di figli dell'unico Padre. Sia il documento per gli anni '90 *Evangelizzazione e Testimonianza della Carità*, sia l'ultima enciclica del Papa *Deus Caritas est*, affermano che non è possibile ritenere la carità come marginale rispetto alla vita cristiana: essa non è tale senza la carità.

L'altra sottolineatura giunge dal fatto che Gesù non solo s'identifica con il buon samaritano, ma anche con l'uomo incappato nei briganti, che giace sanguinante al suolo, incapace di rialzarsi senza l'aiuto di qualcuno capace di farsi prossimo. Gesù, in tutta la sua vita e massimamente sulla croce, condivide la condizione di ogni emarginazione, povertà, sofferenza: non perché sia amante della sofferenza e del male, ma perché ne condivide il peso. Una Chiesa capace di essere “solo serva” rischierebbe di guardare ancora troppo dall'alto verso il basso i suoi figli più poveri: Gesù che si identifica con il povero è paradigma di una Chiesa che, se vuole essere fedele al mandato del Padre, deve “farsi povera”, compagna di viaggio di ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito.

Abbiamo allora un duplice compito da vivere insieme: la testimonianza della carità e la povertà come condizione di vita. Una sfida che, da sempre, ha animato il cammino ecclesiale e che anche oggi ritorna in tutta la sua attualità. Una sfida alla quale può contribuire anche la presenza di un piccolo luogo di incontro, il Centro di Ascolto, dove poter vivere e sperimentare la prossimità nei confronti dei nostri fratelli più poveri ed emarginati, dove poter condividere insieme quella strada in cui ognuno di noi ogni giorno cammina incontro al Signore.

